

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 44 (1975)
Heft: 1

Artikel: La guerra di Giornico e la Mesolcina
Autor: Hofer-Wild, Gertrud
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-34537>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La guerra di Giornico e la Mesolcina

Sarebbe stato meglio intitolare questo studio « *La fine della dominazione del Sacco in Mesolcina* ». Ma riprendiamo il titolo tale e quale dal componimento di Giuseppe de Sax Mesocco nell' *Almanacco del Grigioni Italiano 1975*, pp. 16-21. E lo riprendiamo perché tale titolo e, in ben maggiore misura, la presa di posizione polemica nei confronti delle affermazioni fatte da F. D. Vieli nella « *Storia della Mesolcina* » paiono suggerire l'idea di uno studio storico. Solo in calce all'articolo troviamo, in parentesi, l'indicazione: « *dal romanzo storico LA COSPIRAZIONE di G. de Sax Mesocco* ».

Si tratta dunque di una ricostruzione fantastica, del tutto legittima; non però di storia documentata. Del resto, il carattere fantastico del lavoro risulta già evidente dalla generosa distribuzione di titoli comitali (Pietro Conte di San Vittore, Giovanni Conte di Val Calanca), dal fantomatico « reggimento mesocchese di stanza a Milano », dalla « Scuola di guerra » che « funzionava a Mesocco », dalle « valli mesocchesi di lingua italiana » (Forcola, Montogna, Traversagna ecc. oltre alla Mesolcina-Calanca ??), dalla megalomane distinzione fra « sovrano principato mesocchese » e « contea di Mesocco-borgo », ma più di tutto dall'idillica unanimità fra popolo e conte, sfociante nel finale osanna alla « neutralità armata ».

E' chiaro che con tali premesse non si potrebbe comprendere come mai, a meno di due anni dall'episodio di Giornico (20 novembre 1480), i Sacco dovessero rinunciare ai loro diritti cedendo la Valle a Gian Giacomo Trivulzio. Perché l'epopea fantastica non abbia ancora una volta a sostituirsi alla nostra storia, proprio per un periodo così importante come quello del biennio 1478-1480, riteniamo doveroso presentare qui in traduzione italiana quanto Gertrud Hofer-Wild ha pubblicato già nel 1949 nella sua opera, documentatissima e fondamentale « *Herrschaft und Hoheitsrechte der Sax im Misox* » (Tipografia Menghini, Poschiavo, 1949). Non potremo riportare le note bibliografiche e archivistiche, ma facciamo osservare che si tratta di ben una settantina di n.ri, dalla nota 145 a pag. 60 fino alla nota 216 a pag. 70 dell' op. cit.).

R. Boldini

La Hofer-Wild accenna dapprima alla decadenza del Conte Enrico de Sacco, costretto già nel 1452 ad accettare i nuovi statuti della Centena e l'umiliante contratto di due giorni dopo (5 dicembre 1452), nel quale gli uomini della stessa Centena promettono di riconoscere il signor Conte Enrico come loro signore e di pagargli i tributi dovuti, ma dopo che questi doveri sono stati ben determinati e ristretti dagli statuti del 3 dicembre, e perché essi uomini di Mesolcina « *vedono e conoscono la povertà e la necessità del magnifico... signor Conte Enrico de Sacco.*» (pag. 175 ss.).

E continua :

« Enrico de Sacco tentò in seguito di migliorare la sua difficile situazione, appoggiandosi su Milano. Ma non gli riuscì l'alleanza con Francesco Sforza, con l'aiuto del quale tanto il de Sacco come il Vescovo Ortlieb de Brandis, i fratelli di questo e i conti Ugo e Guglielmo di Montfort volevano premunirsi contro il crescente influsso dei Confederati. Il Duca di Milano non voleva destare sospetti in quest'ultimi. Ma poi, verso il 1465, le relazioni fra Milano e i Confederati sembrano peggiorare. Enrico de Sacco restò chiaramente dalla parte di Milano durante tutto il periodo di tensione che doveva durare fino alla battaglia di Giornico, continuando a fornire informazioni intorno ai Confederati, pur essendo lui stesso qualche volta sospetto, come cittadino della Confederazione e della Lega Grigia. Quando gli Urani scesero in campo nel novembre del 1478,Enrico de Sacco, attraverso il genero conte di

Balbiano, dichiarò la sua neutralità nei confronti di Milano. Ma i Sacco erano membri della Lega Grigia, la quale non solo permise il passaggio ai Confederati, ma addirittura prese parte alla spedizione su Bellinzona; ed erano concittadini di Uri: non potevano quindi, nonostante tutta la buona volontà, restare neutrali. Avevano bensì saputo mantenersi in equilibrio fra Milano, Confederati e Grigioni dopo il fallimento del loro tentativo di impadronirsi di Bellinzona, ma il progressivo indebolimento della loro potenza e gli avvenimenti di quest'anno 1478 dovevano fatalmente condurre alla catastrofe.

Già fin dal 12 novembre si avvisa che truppe alleate passerebbero non solo attraverso Blenio e Leventina, ma anche attraverso la Mesolcina, per avere più facili approvvigionamenti.

Il 22 novembre Gian Pietro Bergamino fa sapere da Bellinzona al Duca di Milano che tre uomini provenienti dalla Mesolcina hanno riferito che la sera prima Giovan Pietro, figlio di Enrico de Sacco, ha comandato alla sua gente di preparare tutto il pane possibile per 2000 «tedeschi» che dovevano passare. Il 24 novembre si trovano a Roveredo 11'000 Confederati, secondo un rapporto, 2'000 secondo un altro, più credibile, e si preparano a scendere verso il lago di Como dal San Jorio, tanto che Como chiede aiuto per mettere il suo porto in assetto di guerra. Il 25 novembre si annuncia poi che davanti a Bellinzona sono accampati 4'000 confederati, compresi 2'000 che sono passati attraverso la Mesolcina con l'autorizzazione di Enrico de Sacco.

Ma i sudditi del Conte de Sacco non

sono d'accordo con questa sua politica e si schierano dalla parte di Milano. Contemporaneamente si riacendono i dissensi con le linee laterali dei Sacco e con il fratello del Conte Enrico, Conte Giovanni. Membri delle linee laterali avevano chiesto aiuto al Duca di Milano già nel 1475: ma allora il consiglio segreto aveva consigliato il Duca di non accettare l'offerta dei Sax « di farsi vostri feudatari », sia perché il Conte Enrico era sempre stato suo fedele sostenitore, sia perché la Mesolcina dipendeva direttamente dall'Imperatore. L'8 febbraio 1476 il castellano di Capolago si era dichiarato pronto a procurare al Duca di Milano la Mesolcina e a fare prigioniero il Conte Enrico con l'aiuto di Pietro e di Antonio, dei Sacco di Grono. Il 10 aprile 1478 il commissario di Bellinzona fa sapere a Milano che Giovan Pietro de Sacco si è recato da lui per informarlo che il fratello di suo padre pretendeva la metà della signoria e delle entrate, così che ne era scoppiata grossa discordia e lo zio si era recato dai Confederati per offrire loro la sua parte di diritti. Forse è proprio la crescente ostilità di questo ambiente che induce il Conte Enrico, il 10 luglio 1477, a scrivere a Milano di non potersi recare personalmente dal Duca, non osando abbandonare il suo castello. Il 10 novembre 1478 si comunica che il Conte Enrico è stato ammalato tre mesi a Roveredo, ma dal 16 novembre egli è di nuovo a Mesocco. Sembra tuttavia che il controllo della situazione sia passato dalle sue mani in quelle del figlio Giovan Pietro. Questi appare la prima volta il 12 dicembre 1478 come « comes ac

dominus Vallis Misolcine », ma l'abdicazione ufficiale del Conte Enrico deve essere avvenuta solo dopo Giornico, perché le trattative di questo periodo sono ancora condotte da tutt'e due i Conti. Giovan Pietro tenta ora di salvare il salvabile inclinando verso i Confederati. Il 29 novembre i comandanti militari milanesi informano che vorrebbero fare prigioniero e portare a Bellinzona Giovan Pietro de Sacco intenzionato a recarsi nel campo confederato. E l'11 dicembre si comunica che egli si è unito con un proprio drappello ai Confederati accampati davanti a Bellinzona.

Quando i Confederati, discordi, non lanciano l'atteso attacco contro Bellinzona, ed anzi lasciano passare del tempo prezioso e a metà dicembre devono togliere l'assedio per il sopraggiungere d'un inverno assai rigido, il Conte Enrico, meno compromesso del figlio, tenta di avvicinarsi a Milano con la Bassa Mesolcina. Ma il Duca di Milano vuole vendicarsi: dà ordine di prendere il castello e la Valle e di fare prigionieri i due Conti « perché il Conte Enrico e il figlio hanno avversato lo Stato ducale, contro gli impegni assunti e la parola data, e marciò (il figlio?) con gli Svizzeri contro Bellinzona ».

L'impresa contro il castello di Mesocco e la Mesolcina deve essere abbandonata, ma solo a causa della forte nevicata. Mentre il Conte Enrico resta nella rocca presidiata da 25 fanti confederati, e Giovan Pietro si reca nel Grigioni in cerca di aiuti, la Mesolcina, da Lostallo in giù, giura fedeltà nelle mani dei comandanti ducali a Bellinzona. La Bassa Valle viene occupata da una guarnigione mi-

lanese di circa 150 uomini. Siccome i comandanti dell'esercito descrivono il castello di Mesocco come imprendibile, il Duca tenta di occuparlo con l'astuzia. Si promettono forti ricompense ad ogni mesolcinese che gli consegnerà la fortezza e i due Conti. Enrico tenta ancora sempre di trattare, e promette di recarsi a Milano durante le feste di Natale, per ricevere « le istruzioni ducali ». Ma il suo genero, il conte di Balbiano, con l'aiuto del quale i generali milanesi speravano di potersi impadronire del castello, comunica: Enrico de Sacco non potrebbe consegnare la rocca nemmeno se fosse disposto a farlo: egli, Balbiano, ha visto coi suoi stessi occhi che il castello, il quale può essere attaccato con l'artiglieria da un solo lato, ed ora per la troppa neve nemmeno da questo, è già occupato dagli uomini della Valle.

Solo la vittoria di Giornico, del 28 dicembre 1478, libera i Sacco dalla situazione criticissima. E frattanto Giovan Pietro aveva trovato aiuto nel Grigioni. Nonostante il dissenso di Coira, la Lega Grigia persiste, il 17 gennaio 1479 a Ilanz, sulla risoluzione precedente dei delegati suoi e di quelli delle Dieci Giurisdizioni per una spedizione militare in Mesolcina: per evitare contrasti con il Conte Enrico che non può più sopportare l'assedio da parte della popolazione e reclama approvvigionamenti per il castello. Non resta loro che scendere in campo, ed invitano anche Coira a sostenerli. Prima del 21 gennaio 1479 circa 500 grigioni arrivano infatti a Mesocco agli ordini del conte Jörg di Werdenberg-Sargans e tra il 21 e il 23 attaccano la Bassa Mesolcina. La popolazione

di Roveredo si rivolge per aiuto a Milano, ma il Duca, reso prudente dopo Giornico, comanda di mandare non più di 100 uomini con l'esplicita istruzione di non attaccare per primi. Ma le truppe grigioni si ritirano con sorprendente fretta. Si erano messi d'accordo con il Duca il Vescovo di Coira e il Conte di Werdenberg, il quale pochi giorni dopo la spedizione in Mesolcina avrebbe ripreso le trattative con Milano? Ad ogni modo, resta curioso il fatto che dal blocco alimentare da lui promulgato contro l'Alta Mesolcina, Blenio e Leventina il Duca dichiara esenti il Conte di Werdenberg e il Vescovo di Coira.

Nella prossima Dieta di Ilanz si discute ancora la continuazione della guerra, senza farne nulla. Solo gli Urani, che volevano sfruttare il successo di Giornico e che all'inizio dell'anno si erano impadroniti di Blenio e di Biasca, tentarono di indurre i Confederati a continuare le operazioni militari. Ma la dieta dell'aprile 1479 a Lucerna decise solo di adoperarsi perché i de Sacco fossero compresi nel trattato di pace e perché Milano restituisse loro tutti i territori occupati. La ratifica da parte della dieta di Milano non si ebbe che il 3/5 marzo 1480, la restituzione della Bassa Mesolcina solo nel giugno 1480. Siccome però Giovan Pietro de Sacco, contro le condizioni della pace, perseguitava i sostenitori del partito milanese e aveva imposto forti multe ai comuni della Bassa Mesolcina, nonostante questi gli avessero giurato fedeltà, Milano tentò di nuovo di occupare la parte inferiore della Valle. Il 30 luglio 1480 il commissario di Bellinzona scriveva ai Duchi che per ri-

conquistare la Valle si era messo in relazione con le linee laterali dei Sacco. Si doveva solo ricostruire la rocca di Norantola: di là si sarebbe facilmente preso anche il castello di Mesocco. La dieta, che voleva evitare una nuova guerra con Milano, ammonì Giovan Pietro de Sacco di attenersi strettamente al trattato di pace, pena l'esclusione dai benefici dello stesso. Ma quando, poco dopo, Giovan Pietro de Sacco cominciò a trattare con Milano per la vendita della Valle, i Confederati si rassegnarono a che la Mesolcina fosse sottratta alla loro sfera d'influenza. Ben più chiaramente vedevano l'importanza della Valle i consiglieri ducali. Giuliano de Magneris, commissario di Bellinzona, dimostrò ai Duchi che, una volta in possesso della Mesolcina, essi non avrebbero più dovuto temere alcun attacco da parte dei Confederati, che nemmeno avrebbero più avuto bisogno di mantenere truppe a Bellinzona, che anzi avrebbero avuto loro stessi la possibilità di assalire quelli della Lega Grigia e di prevenire così colpi di mano contro il territorio milanese.

Solo gli Urani tentarono di opporsi alla miope politica dei Confederati e di assicurarsi almeno la Mesolcina come trampolino di attacco contro Bellinzona, dopo che avevano dovuto restituire Blenio e Biasca. Anche la Lega Grigia si oppose alla cessione della Mesolcina a Milano. Già il 23 aprile 1480 il Landrichter e il Comune della Lega Superiore avevano accettato Mesocco e Soazza nella loro alleanza, con diritti eguali a quelli di tutti gli altri membri e con il consenso dei Conti Enrico e Giovan Pietro. Motiva-

zione esplicita dell'ammissione alla Lega: « perché la general Lega ha grande interesse a detto castello e a detto Passo (del S. Bernardino) » e perché i Signori de Sacco « possano meglio conservare il loro castello, la loro terra e la loro gente e anche perché alla general Lega possa venire meno danno per quella strada ». — Quando poi, il 20 novembre 1480, si arrivò alla conclusione del contratto di vendita, il ministrale di Valdireno condusse a Mesocco un drappello di 200 uomini, probabilmente della stessa Valle del Reno e di altre regioni della Lega Grigia, per impedire che il castello cadesse nelle mani dei Milanesi: sostenuto dai capi delle altre Leghe, e probabilmente anche dagli Urani, lo stesso ministrale riuscì ad ottenere la consegna del castello (23 novembre). Vi lasciò una guarnigione grigione, furono insediati circa 400 uomini nella Valle e furono rimandate truppe che sopraggiungevano. In dieta i rappresentanti della Lega Grigia, gli Urani, che pure erano stati ammessi, e i Mesolcinesi sostennero poi che Giovan Pietro de Sacco non aveva avuto il diritto di vendere la Valle, spettando loro il diritto di prelazione e dovendo il castello rimanere loro aperto. Gli Urani esortarono la gente della Grigia e di Mesocco a non consegnare ad alcun patto il castello, fin tanto che da parte del governo di Milano non fossero versati i 12'500 fiorini, promettendo il loro aiuto nella resistenza. I 12'500 fiorini erano certamente la seconda rata dei 25'000 che Milano si era obbligata a pagare nel trattato di pace. Non solo: Uri propose persino di comperare la Mesolcina in società con la Lega Grigia e

con gli altri Confederati, impegnandosi a pagare come propria parte 2'000 fiorini del Reno.

Il governo di Milano deve avere tenuto conto di questo atteggiamento quando improvvisamente si ritirò dalle trattative e mandò avanti il condottiero e consigliere ducale Gian Giacomo Trivulzio. Le trattative fra il delegato ducale Giuliano de Magneris, commissario di Bellinzona, e Giovan Pietro de Sacco, svoltesi fra l'agosto e il settembre 1480, devono essere fallite a motivo del prezzo richiesto. In ottobre le trattative ripresero più intense con il nuovo commissario di Bellinzona Francesco Visconti; alla fine del mese sembrava dovessero concludersi sulla base di 20'000 fiorini. Il Conte de Sacco avrebbe dovuto consegnare il castello al versamento della prima rata di 7'000 fiorini. Una volta in possesso della rocca i Milanesi avrebbero potuto fare pressione riguardo al prezzo definitivo, facendo leva sulle pretese delle linee laterali dei Sacco.

Ma poi, improvvisamente, si parla di trattative fra Gian Giacomo Trivulzio e i plenipotenziari del Conte de Sacco, Otto de Capaul e Gian Federico de Heven: il 9 novembre 1480 si concorda un primo progetto di contratto.

Si stabilisce il prezzo di vendita nella somma di 16'000 fiorini del Reno, 10'000 dei quali vanno versati all'atto della cessione della Mesolcina, il resto entro la primavera prossima, con garanzia da parte di finanziatori germanici. *Il 20 novembre 1480 viene firmato il contratto di vendita.*

Già durante le trattative d'ottobre la posizione di Giovan Pietro de Sacco si era irrigidita: improvvisamente egli si fa forte dei suoi rapporti con i Confederati, afferma che se ha violato le condizioni di pace lo ha fatto con il loro consenso, minaccia perfino di riprendere la guerra e di vendere il castello di Mesocco ai Confederati o all'Austria.

Il 18 ottobre riprendono le lamentele di Uri contro Milano. Il 27 novembre la dieta decide di soprassedere fino a dopo Natale a incidenti doganali e a « altri avvenimenti spiacevoli in Lombardia »: dopo Natale doveva essere pagata la seconda rata delle riparazioni da parte di Milano. Intanto ogni Cantone doveva stendere un elenco dei torti patiti da suoi cittadini. Si vede, dunque, che l'atmosfera era peggiorata nei confronti di Milano, e ciò spiega perché il Governo di Milano non abbia osato comperare la Mesolcina per conto proprio ».